

Illiberale, funestato dai delitti politici, privo di equilibrio tra poteri. Eppure il regime russo non è la semplice tirannia di un uomo solo Perché le sue radici affondano nella storia

# Democrazia

## Oligarchia e populismo la "terza via" di Putin

LUCIO CARACCILO

**L**A Russia non può essere una democrazia perché se lo fosse non esisterebbe. Un impero multietnico grande quasi sessanta volte l'Italia con una popolazione pari appena alla somma di italiani e tedeschi, concentrata per i tre quarti nelle province europee, con l'immensa Siberia quasi disabitata a ridosso dell'iperpopolato colosso cinese, può esistere solo se retto dal centro con mano di ferro. Applicarvi un sistema liberaldemocratico di matrice occidentale significherebbe scatenarvi dispute geopolitiche e secessioni armate a catena, all'ombra di diecimila bombe atomiche. Questo è almeno il verdetto della storia russa. Soprattutto, è la legge bronzea che le élite russe, dalla monarchia al bolscevismo al putinismo, succhiano con il latte materno.

Oltre che la prevalente inclinazione di un popolo che tende a seguire il suo Cesare o semplicemente diffida della politica e dei politici d'ogni colore. Per chi dubitasse, valga un recente sondaggio dell'Istituto Levada, per cui solo il 13% dei russi considera che una democrazia in stile occidentale servirebbe i loro interessi, mentre il 16% preferisce una "democrazia" sovietica e il 55% pensa

chel'unico governo democratico accettabile è quello che corrisponde alle "specifiche tradizioni nazionali russe". In parole povere, il regime vigente.

Certo, alcuni coraggiosi sfidano la storia e Putin, confidando nell'avvento finale della democrazia in Russia. Tre anni fa costoro riuscirono per qual-

che settimana a suscitare manifestazioni di massa anti-regime a Mosca e in altre città. Oggi si sono riaffacciati sulla scena pubblica, in occasione dei funerali di Boris Nemtsov, l'oppositore misteriosamente freddato alle porte del Cremlino. Ma nuotano controcorrente. Nel clima di mobilitazione

patriottica eccitato dalla guerra in Ucraina, quattro russi su cinque dichiarano di apprezzare il presidente. Lo scambio proposto da Putin al suo popolo — io vi garantisco sicurezza, stabilità e relativo benessere, voi lasciate la politica a me — sembra ancora reggere. Malgrado le sanzioni, o grazie ad

esse. E nonostante il crollo del rublo. Per quanto tempo, nessuno può stabilire.

Nel profondo dello spirito imperiale russo, la democrazia è percepita come il cavallo di Troia dell'Occidente per spaccare la patria e gettarla in una nuova età dei torbidi. Con i ci-

### L'IMMAGINE

Operai trasportano un ritratto di Putin in uniforme eseguito dall'artista Sergei Kalinin

nesi a Khabarovsk, la Nato a Kaliningrad, gli islamisti padroni del Caucaso e dilaganti nel Tatarstan, gli skinheads a scorrazzare per San Pietroburgo, come nel fosco video di propaganda diffuso dai sostenitori di Putin alla vigilia delle elezioni del 2012.

Che cos'è allora questo putinismo che da quindici anni regge la Federazione Russa? I politologi potrebbero ricorrere forse al termine democrazia, crisi di democrazia e dittatura, con cui l'ingegnoso saggista Predrag Matvejevic descriveva i regimi formalmente costituzionali ma di fatto oligarchici. Eppure il caso russo fa storia a sé.

Sotto il profilo geopolitico l'impero di Mosca ama offrirsi, oggi più che mai, come un polo autonomo e sovrano del "mondo cristiano". Agli esordi, la Russia di Putin anelava ad essere riconosciuta come soggetto indipendente dell'insieme occidentale — leggi: anti-cinese e anti-islamico. Dal 2007 però, offeso dal rifiuto americano a considerarlo un partner paritario, il leader ha portato la

Russia a contrapporsi all'Occidente. La guerra in Ucraina, nella quale i russi si percepiscono aggrediti da americani ed europei, lo ha spinto infine verso un'intesa tattica con la Cina e con due potenze islamiche come Turchia e Iran: i nemici storici di ieri sono gli (infiati) alleati di oggi.

Quanto al regime politico: in Russia si vota, certo, ma le elezioni sono "gestite", ossia più o meno moderatamente manipolate. Al centro del sistema partitico sta Russia Unita, braccio politico del presidente. Il quale incarna il cuore del meccanismo decisionale, secondo il principio della "verticale del potere". I comandi partono dal Cremlino e si diramano giù fino all'ultimo dei poteri locali. Governo e Parlamento hanno ruoli non paragonabili al rango formale. Putin preferisce infatti decidere radunando piccoli comitati informali. Appena giunto al potere ha stabilito che il lunedì avrebbe radunato al Cremlino alcuni ministri, mentre le questioni serie le avrebbe discusse il sabato in dacia, con i consiglieri fidati e gli esponenti dei "dicasteri della forza" — militari e capi dell'intelligence. L'ukaz che determinava l'annessione della Crimea, ad esempio, il presidente l'ha varato dopo aver

consultato solo il segretario del Consiglio di sicurezza, Nikolaj Patrushev, già direttore dell'intelligence, e il ministro della Difesa, Sergej Shojgu.

Putin era e resta uomo dei servizi segreti, nei quali entrò nel lontano 1976. «Un agente del Kgb non è mai ex», ripete. La sua visione del mondo è quella visceralmente securitaria che segna ogni uomo di intelligence. I suoi pochi confidenti vengono quasi tutti dal medesimo ambiente. Ma il presidente non è un dittatore assoluto. È l'amministratore delegato scelto dalle élites russe — in specie dagli apparati della forza ma anche da una pattuglia di oligarchi fidati — per proteggere il sistema. Ad esse risponde. Putin è un capo certo potentissimo, ma revocabile, se al sistema servisse un uomo nuovo. Con la guerra alle porte e la recessione che incupisce le prospettive dell'economia nazionale, non ci stupiremmo se un giorno non troppo lontano qualcuno dei mandatari — magari un generale — lo invitasse a dichiararsi malato per il supermo bene della patria.

Uno degli uomini che lo aiutarono a insediarsi come amministratore delegato della Federazione Russa per salvarla dalla disintegrazione, Gleb Pavlovsky, ha osservato: «È impossibile dire quando questo sistema cadrà, ma quando cadrà, cadrà in un giorno. E quello che gli succederà sarà la copia di questo». E i russi di buona volontà, altrettanto patriotici di Putin, ma che aspirano alla libertà e allo Stato di diritto? Visti dal Cremlino, per loro vale sempre il motto del vecchio ministro zarista delle Finanze, Sergej Witte: «I nostri intellettuali lamentano che non abbiamo un governo come in Inghilterra. Farebbero meglio a ringraziare Iddio che non abbiamo un governo come quello della Cina».

## LE CITAZIONI



**ALEXANDR SOLGENTISYN**

Anche se il socialismo è crollato, i problemi sono rimasti: la prevaricazione e lo smodato potere del denaro

New York Times, 1993



**MICHAEL IGNATIEFF**

La nuova Russia e anche la Cina sono oligarchie che escludono tutti, tranne i fedelissimi, dal potere politico

Discorso del luglio 2014



**FRANCIS FUKUYAMA**

Le democrazie non sono particolarmente adatte per risolvere conflitti legati alla nazionalità e allo status sociale ereditato

"La fine della storia", 1992



> **SILLABARIO**

**PREDRAG MATVEJEVIC**

## Democratura

**L**O SHOCK per quanto è accaduto nell'ex Europa dell'Est è stato tanto violento quanto imprevisto. Le transizioni, per quanto male assicurate, prevalgono ancora sulle trasformazioni. Queste ultime hanno difficoltà a imporsi o, quando si realizzano, paiono talvolta grottesche. I regimi totalitari sono stati abbattuti, eppure restiamo ancora ossessionati dal totalitarismo. La democrazia proclamata appare più spesso con le caratteristiche di una "democratura": ho coniato questo termine anni fa per definire un ibrido tra democrazia e dittatura. Un populismo penoso è sempre stato pronto a sostenere regimi di questo tipo. La laicità è stata poco popolare in questa parte del mondo. Il "giocattolo nazionale" non ha mai perso la sua attrattiva. In questo senso, anche la Russia di Putin è una "democratura", dove alcuni vecchi usi della dittatura permangono. E gli intellettuali ne sono le prime vittime.

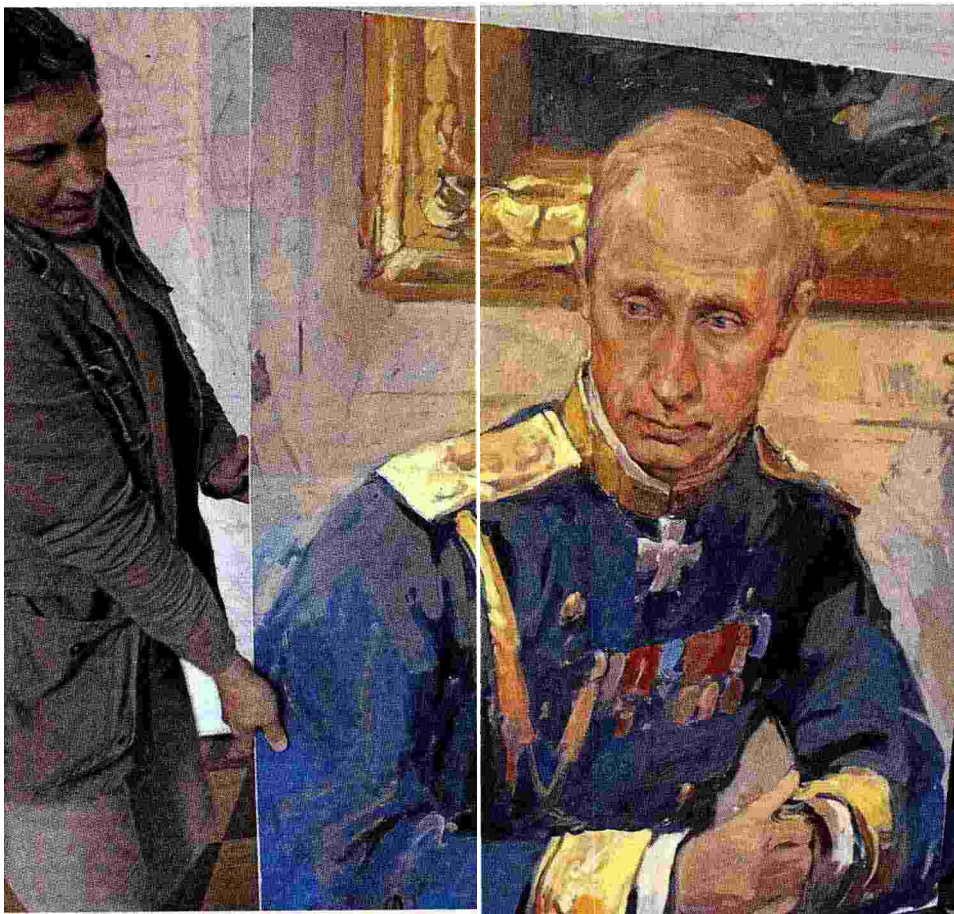
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL SILLABARIO

Predrag Matvejevic è uno scrittore e studioso croato, nato nel 1932. Ha coniato il termine "democratura". L'autore ha aggiornato per *Repubblica* la definizione del neologismo contenuta in *Mondo Ex* (Garzanti), estendendola alla Russia. Tra i saggi di Matvejevic anche *Pane nostro* (Garzanti), *Confini e frontiere* (Asterios), *Un'Europa maledetta* (Dalai)

### GLIAUTORI

Lucio Caracciolo, storico, giornalista, docente universitario, ha diretto *Micromega* e *Limes*. Tra i saggi, *America vs America* (Laterza, 2011). John Feffer è un giornalista americano, direttore del "Foreign policy in Focus" dell'Institute of Policy Studies di Washington, autore di saggi di politica internazionale come *Crusade 2.0* (City Lights Books, 2012)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## LE TAPPE



### LA FINE DELL'URSS

La nuova politica di apertura e non ingerenza e il crollo del muro di Berlino portano al disfacimento del blocco orientale e alla fine dell'Urss



### L'ASCESA DI PUTIN

Subentrato a Eltsin in Russia nel 2000 come presidente, si fa poi nominare primo ministro con poteri allargati alla fine del terzo mandato nel 2008



### OMICIDIO NEMTSOV

In piena crisi ucraina, il 27 febbraio è ucciso in circostanze misteriose Boris Nemtsov, il leader dell'opposizione a Vladimir Putin

L'allarme di John Feffer, direttore del think tank Foreign Policy in Focus: "Instabilità e disuguaglianze favoriscono il contagio"

# "Europa, stai attenta il modello ha già vinto in Ungheria e Turchia"

ANTONELLO GUERRERA

«**R**USSIA, Ungheria e Turchia non sono esempi isolati. Se l'Occidente non reagirà in fretta, le democrazie si moltiplicheranno. Soprattutto in Europa». L'allarme lo lancia John Feffer. Direttore del think tank di Washington "Foreign Policy InFocus" e acuto esperto geopolitico, Feffer studia da anni le "democrazie" del Vecchio continente, come le ha definite, tra gli altri, lo scrittore croato Predrag Matvejevic. E cioè quegli apparati politici che, specialmente dopo l'addio a assolutismi o totalitarismi, garantiscono solo in apparenza libertà e diritti. Sono le "democrazie illiberali" coniate da Fareed Zakaria e invocate ormai apertamente dal premier ungherese Viktor Orbán. Come dimostra l'ultimo rapporto "Freedom House 2015", per il nono anno consecutivo democrazia e libertà sono regredite nel mondo, stavolta in ben 61 paesi. Tra questi, anche la Russia di Putin.

**L'effero omicidio Nemtsov cambierà Mosca, signor Feffer?**

«Difficile dirlo. La Russia è un Paese che, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la grande enfasi della "transizione", non ha sviluppato fondamenta democratiche, a differenze di quelle economiche architettate da oligarchi e "capitalisti rossi". Questo anche a causa della comunità internazionale».

**In che senso?**

«L'Occidente pensava che la caduta del Muro e il liberismo economico fossero sufficienti per innescare un solido processo democratico. Ma questo non è successo. Oligarchi e politici come Zhirinovski fecero la guerra a Eltsin, preparando l'avvento di Putin».

**Paradossalmente, però, Russia e Turchia negli anni scorsi si sono avvicinate molto all'Europa e ai suoi valori, per non parlare dell'Ungheria, già membro Ue. Poi, però, si sono ritratte ed estremizzate. Come mai?**

«Ankara ha provato a entrare nella Ue, ma questa ha poi rifiutato, per divergenze economiche e politiche tra stati. Così Erdogan ha sfruttato la delusione dei turchi per allontanarsi dall'Occidente e riavvicinarsi a Mosca, come Orbán del resto. In Ungheria, c'è acredine verso le politiche economiche e sociali della Ue, Budapest si sente minacciata dalla globalizzazione. L'esito della battaglia di Orbán con-

tro i valori europei sarà decisiva».

**Perché?**

«Perché se riuscirà a imporsi sull'Europa, la sua Ungheria potrebbe diventare un modello e scatenare altre democrazie in incubazione. Penso alle spinte più conservatrici della Polonia o a certe posizioni illiberali del premier Robert Fico in Slovacchia. O alla Croazia. Se cresce la delusione nella politica e nell'economia globalizzata, se non si fa nulla per redistribuire la ricchezza concentrata nelle mani di pochi, la democrazia non sarà più solo un apparato transitorio, ma diventerà un'alternativa stabile e credibile. E attecchirà anche in Usa, Giappone o Italia. C'è il rischio di diventare tutti piccole democrazie».

**Ma com'è possibile che il mondo global e ultracconnesso, nel quale i valori democratici sono maggiormente veicolati, rinunci sempre di più a libertà e diritti?**

«Perché l'incrocio tra nazioni e culture di-

**"La ricetta è rafforzare i nostri Stati per togliere ai despoti il ruolo di unici oppositori ai lati oscuri dell'economia globalizzata"**

verse nel mondo in genere non porta democrazia, ma contrasti. E lo abbiamo visto negli ultimi trent'anni. Basti pensare ai valori occidentali "pericolosi" o "libertini" che hanno unito Russia, Turchia e Ungheria. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Occidente è riuscito a cementare le sue democrazie liberali grazie alle risorse degli Stati Uniti e a un sistema geopolitico relativamente stabile come quello della Guerra fredda. Oggi tutto questo è scomparso».

**E dunque qual è la soluzione?**

«Bisogna rivalutare il ruolo democratico dello Stato, unico argine contro le disuguaglianze e i lati oscuri dell'economia globalizzata che danno tanti argomenti a gente come Putin e Orbán. Che, non a caso, si pavoneggiano come "difensori dello Stato". I Paesi Bassi, per esempio, nonostante incarnino una nazione aperta e accogliente, mantengono welfare e sicurezze sociali poderosi. Questa è la via. Purtroppo, l'Europa sta andando nella direzione opposta».

## LIBRI

### PREDRAG MATVEJEVIC

Mondo ex e tempo del dopo  
 Garzanti

### PREDRAG MATVEJEVIC

Tra asilio ed esilio  
 Meltemi

### MICHAEL IGNATIEFF

Impero light. Dalla periferia al centro del nuovo ordine mondiale  
 Carocci

### ERIC J. HOBSBAWM

Il secolo breve  
 Rizzoli

### FAREED ZAKARIA

L'era post-americana  
 Rizzoli

### JÜRGEN HABERMAS

Nella spirale tecnocratica  
 Laterza

### JÜRGEN HABERMAS

Questa Europa è in crisi  
 Laterza

### ANNA POLITKOVSKAJA

La Russia di Putin  
 Adelphi

### ANNA POLITKOVSKAJA

Proibito parlare  
 Mondadori

### JACQUES ALLAMAN

Cecenia. Ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin  
 Fazi

### VITTORIO STRADA

Lenin, Stalin, Putin  
 Rubbettino

### AAVV

Limes n.4/2014. L'Ucraina tra noi e Putin  
 L'Espresso

### LEA NOCERA

La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo AKP  
 Carocci

### MASSIMO CONGIU

L'Ungheria di Orbán  
 Ediesse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.